

Venerdì
12 settembre 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

ALBA. Ci sono due grandi specie di esseri umani: chi prende di più di quel che dà e chi dà di più di quel che prende. I primi sono la grandissima maggioranza, i secondi, una sparuta minoranza. Tu devi scegliere da che parte stare. Così scopri che i primi, invece di tutelare i secondi in tutti i modi (quelli che danno) li svillaneggiano, li perseguitano, li prendono per gonzi. Non è sorprendente? Ne consegue che in quell'esigua minoranza di gente che dà di più di quel che prende, si aprono ulteriori falle, giravolte e conversioni, e ne restano sempre di meno (in Italia, per esempio, la seconda specie è quasi estinta). E tu fratello, al maledetto gioco della torre, chi sceglieresti di salvare, un panda o un santo? «Il panda! Il panda! Povero panda! Povero panda!». Che bestie siamo, però.

LE CINQUE DELLA SERA.

Certe giornate non sai se sei stato felice o infelice, se hai vinto o perso, se ti sei comportato da saggio o da imbecille. Oggi è una di queste. Avevo messo in acqua il canotto di Saramago per andare a trovare Jemima sul Rospo Due e un lancinante colpo di sirena mi ha precipitato il cuore nei sandali. Come avevo fatto a non vederla né sentirla arrivare quella nave cisterna da 230.000 tonnellate e 35 metri di lunghezza? L'essere innamorati capovolge l'Universo. Jemima mi ha messo a fuoco e fiamme, tutta la mia concentrazione assedia un puntino nello spazio, una piccola ragazza spagnolo-algerina, sola nell'Atlantico su una piattaforma gemella alla mia, tanto da non farmi accorgere di una superpetroliera alla schiena. La Mocoa è stata costruita presso i cantieri Asterillos Espanoles di Cadiz (Spagna) e consegnata nel 1973 alla Staroil Transport di Rabat, immatricolata sotto bandiera algerina. È arrivata con oltre dieci giorni di ritardo, proveniente da Ras Tanura (Arabia Saudita). Ha attraccato al Rospo per ciucciarsi centomila tonnellate di greggio, tutto latte nero destinato a illuminare e riscaldare i portoghesi e a farli scorrazzare in moto e in camper da Faro a Oporto, come milioni di Vasco de Gama di terraferma. I trentacinque dell'equipaggio erano tutti maschi, equamente divisi fra spagnoli e algerini, in molti a torace nudo e con una bandana bianca, mi è sembrato un arrembaggio dei pirati. Il comandante della Mocoa (bandana rossa) si chiama Kaddour, è nato ad Algeri solo trent'anni fa. Abbiamo conversato in slang marinaro spagnolo-arabo-inglese, e quando proprio non ci capivamo, utilizzavo il ricco vocabolario dei gesti all'italiana, che ormai sono il vero esperanto dei popoli, sulle cui lingue splende il nostro sole universale, il ciao. Ero felice, per una volta, di tutta quella ressa intorno, di grida, sudori, barzellette

oscene, scazzi di marinai, fatica, ingaggi, soldi e speranze, e delle prodezze sessuali di Kaddour che mi raccontava delle donne che lo aspettano in tutti i porti della terra e a me sembrava di sentire «Ma come fanno i marinai?» di Dalla e De Gregori. Stavo per chiedere a Kaddour, giacché eravamo in confidenza, se conoscesse o avesse mai sentito parlare di Jemima l'adultera, quando l'ho vista venir su dai flutti azzurri di quella calma piatta che era l'oceano stamane, e arrampicarsi svelta sulla scaletta arrugginita della torretta Ovest, frontale a quella dove ho la cuccetta io. Si era fatta la coda di cavallo e indossava un bikini rosso. Mi è venuta incontro sorridente, fingendo di non accorgersi dei trentatré maschi immobili sul rospo e sulla Mocoa, in quel silenzio stagnante e assordante che produce una moltitudine di maschi alla vista di una femmina capobranco seminuda. Il trentacinquesimo, capitano Kaddour, era l'unico a volgerle la schiena perché chiacchierava con me. Jemima, oltrepassandolo, gli ha fatto un cenno, e a me, paranoico, è sembrato che già si conoscesse, poi mi si è stretta al braccio, gelida con la pelle d'oca, il seno che ansimava per il miglio a nuoto. Lo sguardo di Kaddour l'ha percorsa tutta, dai piedi nudi alla punta dei capelli, rallentando sull'autostrada levigata delle cosce, punteggiate da migliaia di goccioline brillanti come Swarovski. Nessuno si è accorto che è muta (o forse già lo sapevano?). Abbiamo fatto colazione sulla piattaforma. I marinai della Mocoa hanno trasbordato due assi di legno di una quin-



Disegno di Michelangelo Pace

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si incontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

dicina di metri e le hanno montate su tre valletti, come un immenso tavolo fraterno, hanno utilizzato una bandiera bianca da gigante per tovaglia, poi il combustore e il cuoco nero nigeriano ci hanno servito una deliziosa zuppa di calamari. Il vino era algerino, raffinatissimo, alla faccia degli europei ignoranti che storcerebbero il naso. Il Coteaux di Medea. In realtà è stata una mattinata felice, Jemima mi è rimasta appiccicata tutto il tempo. A chiunque le rivolgesse la parola, a qualsiasi domanda, rispondeva con espressioni del volto e cenni talmente puntuali e loquaci che pareva avesse chiacchierato per ore. Ma nel preciso momento in cui la Mocoa ha mollato gli ormeggi, si è tuffata nel blu per fare ritorno a casa. E mi ha roso il tarlo che fosse venuta a trovarmi soltanto per mostrarsi ai trentacinque della Mocoa, usando me come esca per le sue avventure future. Anche se fosse? L'abbiamo guardata in tanti allo stesso modo, e allora, Jack? Jemima t'infonde un'alchimia femminile inebriante, da perdere il senno. Con la stessa forza con cui, qui davanti, il Mediterraneo s'infinge nell'Atlantico, in lei si accoppiano erotismo e tenerezza, al culmine estremo. Ho pensato che se dovessi viverci insieme in una metropoli, probabilmente uscirei paz-

zo. Adesso sto rileggendo i "Frammenti di un discorso amoroso" di Roland Barthes, rollando nella mia amaca boliviana appesa sulla lunga ombra della sera, e mi specchio in queste quattro righe: «Come geloso, perché mi rimprovero di esserlo, perché temo che la mia gelosia finisca col ferire l'altro, perché mi lascio soggiogare da una banalità; soffro di essere escluso, di essere aggressivo, di essere pazzo e di essere come tutti gli altri».



23:45. Vagabondo su Internet saltando come una pulce di blog in blog, di testata in testata, di news in news. Dagli ultimi tre mesi, la «luna di miele» del governo, ho pescato parecchie notizie col verme dentro. A Trento un padre fermato dalla polizia perché fotografava suo figlio in piscina. Editto: da domani sarà proibito fotografare bambini senza l'autorizzazione dei genitori. Sullo sfondo della foto, infatti, potrebbero comparire altri piccoli bagnanti. Una norma anti-pedofili, capisco. M'impressiona di più la morbosità pedofila compressa nella psiche del legislatore, soltanto per averla pensata e non essersi avveduto della smisurata sciocchezza che racchiude e dell'incauto e contagioso malessere che propagano divieti come questi, più pericolosi del male che pretendono di combattere. Poi pesco il caso Englaro, la famiglia di Eluana che implora di metter fine all'esistenza vegetale della ragazza. Insorgono i clerici. Rutelli: «Facile dire stacciamo la spina». Facile? Facile la tua dichiarazione, Francesco. Per Beppino Englaro, il papà di Eluana, dubito che sia stato facile, dopo tanti anni, reggere la serena saggezza di una scelta sulla quale la stessa ragazza, tristemente profetica, si era detta, in vita, consenziente. Altri editto, altri divieti. Il ministro Maria Stella Gelmini, rigida come i suoi tailleur, promulga l'editto antibullismo. Con il sette in condotta, bocciati. Giusto? Sbagliato? Non so, per associazione d'idee ripenso ai manicomi prima della legge Basaglia. Far sparire con un rigo di penna rossa il disagio, cassare il ribelle, comportarsi come se non esistesse, rinchiuderlo nelle casematte o bocciarlo. Una tolleranza zero che si somma alle altre. A Novara un editto proibisce di fermarsi in parchi e giardini dopo le 23. Lo ricordate «Il cappello sulle ventitré?». Era un casto programma di strip-tease della Rai di tantissimi anni fa. Adesso, il coprifuoco. Oibò! E ancora: non fumare nei parchi-giochi, non berti una birra all'aperto, non denudarti sulle spiagge dei nudisti, coprire i capezzoli delle opere d'arte in Parlamento, proibito farsi massaggiare sulle spiagge. Intollerabile chiedere l'elemosina se si è poveri (fregare i piccoli risparmiatori, se si è finanziari-pirana, oggi, invece, è meno grave che andare a puttane). Sarebbe questo, il tanto strombazzato liberismo? Se è così, ha ragione la Benitona Mussolini dalle labbra a canotto. «Aridatece» nonno mascalzone. Meglio essere messi al ghetto da un nemico adulto, un dittatore inflessibile, un tiranno contro il quale combattere, che fingere di essere liberi ma costretti a una ginkana fra divieti e divietini, fra queste migliaia di cacchette di mosca che stanno componendo un obelisco, dove, in luogo di Dux, si sta disegnando un colossale e maleodorante «Vietato!».

Leggo una lettera di una lettrice de La Stampa. «Mio figlio ha perso il suo inseparabile orsacchiotto sul bus che collega l'aeroporto di Malpensa con la stazione centrale di Milano. Ce ne siamo accorti dopo pochissimi minuti, troppo tardi. Fa specie osservare che nessuno abbia avuto il buon cuore di dare quest'orsacchiotto (oramai anche consumato) all'autista del bus, e che la società del bus, da noi interpellata, non ci abbia più richiamato nonostante le promesse. E si trattava di un orsacchiotto di un bambino di due anni. Umanità zero».

Dieci anni fa, da «Alcatraz», citai alla radio una breve come questa. In un camposanto del Nord, sotto la piccola lapide di un bimbo, un ladro infame aveva rubato l'orsacchiotto. Gli anni passano. Le mamme invecchiano. Gli stronzi crescono.

Jack Folla3957@tiscali.it

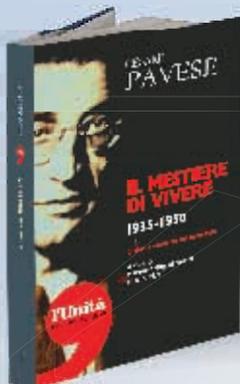
(Continua martedì 16 settembre)

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli **8,50 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e LAURA NAY

CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

